

*et l'action*, si sviluppa in chiave più teorica e generale: in esso si cerca di illustrare il significato che ha avuto per tutta l'umanità l'accesso delle donne alla sfera dell'azione, sottolineando i vantaggi che possono derivare da una più diretta implicazione di tutto il genere umano nel determinare il corso ed i ritmi del progresso.

Gli altri saggi, ugualmente interessanti, che completano il volume, non hanno una diretta rilevanza sociologica e portano i seguenti titoli: A. Denard-Toulet, *Physiologie et Psychologie de la Femme*; J. L. Cardies, *La féminité de la femelle à la femme*; X. Tilliette, *La femme et la féminité*; A. Devaux, *La femme selon Th. de Chardin*; L. M. Orrieux, *Vocation de la femme: recherche biblique*. Il volume si chiude con una rassegna bibliografica sull'argomento.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

BAZELON D. T., *L'Economia di carta*, Saggi di Cultura Contemporanea, N. 41, Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 358.

La presente opera si inserisce in quella corrente di critica al sistema economico americano ed alla sua ideologia, rappresentata dai Burnham, Berle, Galbraith ed Arnold. Non pare azzardato collegare questo filone critico alla grande tradizione puritana degli Stati Uniti, avvertendo però che i connotati formali di certo puritanesimo e i suoi agganci metafisici son qui scomparsi, mentre resta fermo l'atteggiamento di intransigente difesa dell'individuo nei confronti di un potere economico sottratto ad ogni controllo.

L'impegno del Bazelon appare più quel-

lo di attaccare i concetti base dell'economia classica che non quello di criticare una situazione effettiva. Secondo l'autore i caposaldi tradizionali delle scienze economiche hanno perso ogni plausibilità per diventare mito ed ideologia di una società. Infatti appare ormai chiaro come nel campo dei beni produttivi sia venuto meno quel rapporto diretto ed esclusivo tra persona e bene materiale che è proprio del possesso. La concentrazione dei mezzi di produzione ha dato vita alle grandi società per azioni, organismi talmente vasti da non sopportare d'essere « posseduti » ma al più di essere controllati per questa o quella funzione. Le « società » sono le protagoniste della moderna economia ed insieme il quadro operativo in cui va affermandosi un nuovo cetto, quello dei *managers*. « Noi possediamo carta, ma le sole cose che controlliamo sono beni di consumo. In gran parte il mondo delle cose produttive non è posseduto affatto: è semplicemente controllato e amministrato dai suoi controllori e amministratori, dai suoi *managers* » (p. 60).

I concetti di proprietà e concorrenza non servono più allo studioso per capire la moderna economia: occorre invece affrontarla con gli strumenti che si adottano per studiare le società politiche ed i governi. Nello stesso modo bisogna considerare le persone che si muovono all'interno delle « società »: riesumando il Burnham e la sua teoria sulla rivoluzione manageriale, con l'avvertenza però di distinguere due tipi di tecnici. Gli uni sono la massa dei tecnici che giungono ad avere un potere decisionale grazie ad una competenza specifica, gli altri, a livello superiore, acquisiscono un controllo propriamente politico, organizzando lo sfruttamento delle competenze tecniche dei primi per il raggiungimento di scopi non tecnici e metaeconomici.

La brillante analisi del Bazelon si conclude con un giudizio critico della situazione: la realtà economica viene studiata con concetti inutilizzabili; in tal modo essa viene in certo senso dissimulata. Il potere nell'economia si sviluppa perciò più facilmente secondo moduli autocratici, contrapponendosi sempre più al potere politico legale, e nel contempo l'« uragano cartaceo » che grava sul sistema produttivo rallenta paurosamente le sue capacità di perfezionarsi. Ne consegue chiaramente un appello al potere politico tradizionale perchè amplii il suo controllo, razionalizzando il sistema economico. Il tono dell'opera, sovente di *pamphlet*, impedisce una verifica concettuale necessaria quando si tratta con termini quali « proprietà », « potere » o « controllo », ma la vivace esposizione dei dati rappresenta una guida utile per avvicinare la società americana nel suo funzionamento e nei suoi stereotipi.

B. MANGHI

*Milano, Università Cattolica.*

CARTER G. M. (a cura di), *African One-Party States*, Cornell University Press, Ithaca-New York 1962. Un volume di pp. 501.

Il passaggio dal controllo coloniale all'autogoverno da parte di due terzi della popolazione africana nel relativamente assai breve periodo compreso tra il 1956 e il 1962, è stato un fenomeno di straordinaria importanza sia per le sue macroscopiche proporzioni che per alcune peculiari caratteristiche politiche e sociali: notevole fra le altre la quasi generale incruenza dell'operazione (se si escludono evidentemente i casi del Congo e dell'Algeria). Non si può dire peraltro che tale evento abbia suscitato un'intensa fiori-

tura di studi socio-politici sulle condizioni nelle quali la trasformazione si è attuata o sulle conseguenze che da essa ne sono derivate.

E' anche per tali ragioni che questa opera statunitense acquista un notevole interesse e valore. Essa è il risultato di un lavoro collettivo di sei studiosi di problemi africani, i quali, sotto la guida del professor G. M. Carter, hanno esaminato le origini, le condizioni e i primi sviluppi dell'autogoverno in sei diversi paesi del continente nero.

Data per scontata l'estrema varietà che caratterizza, in campo economico, politico e sociale, le diverse regioni e quindi i nuovi paesi africani, il rischio che un simile lavoro poteva correre era di forzare la realtà in un tentativo di unificare esperienze e situazioni dissimili o, all'opposto, di riunire una serie di saggi senza alcun legame salvo quello « geografico ». A ciò gli Autori hanno ovviato sia prendendo in esame Stati con una organizzazione politica a partito unico (il che rappresenta una delle poche caratteristiche di fondo usabili per avvicinare o distinguere i paesi africani), sia tenendo presente uno schema di lavoro il più possibile comune, suggerito dal coordinatore prof. Carter. Dei sei paesi studiati: Tunisia (a cura del prof. C. F. Galagher), Senegal (E. Milcent, direttore di « Afrique Nouvelle »), Guinea (G. Cowan, prof. alla Columbia University), Costa d'Avorio (V. Thompson dell'Università di California), Liberia (G. Liebenow, prof. alla Università dell'Indiana) e Tanganika (M. L. Bates, prof. nel collegio Goddard), sono state così esaminate le origini storiche, il territorio, la popolazione e le risorse, l'organizzazione politica, gli sviluppi della situazione politico-sociale interna e la posizione nel campo delle relazioni internazionali.

Occorre dire subito che l'accento è stato